



Una questione di “stile”

Assemblea nazionale dei referenti diocesani del Cammino sinodale

Incoraggiati dalle parole di Papa Francesco, 330 referenti del Cammino sinodale provenienti da due terzi delle diocesi italiane si sono ritrovati a Roma, il 25 e il 26 maggio, per confrontarsi in vista dell'elaborazione delle Linee guida per la “fase sapienziale”, secondo step tra il biennio dell'ascolto e la cosiddetta “fase profetica”. Questo strumento, che sarà presentato al Consiglio Episcopale Permanente previsto per l'8 luglio,

indirizzerà e sosterrà il discernimento operativo sul territorio, in raccordo con il livello nazionale.

La sfida è infatti quella di intrecciare il vissuto diocesano con le riflessioni nazionali, in una circolarità virtuosa che valorizzi l'apporto locale arricchendolo con il contributo di esperti e di rappresentanti del mondo ecclesiale, sociale e culturale. La rete consolidata dei referenti diocesani, che costituisce la grande novità dei

primi due anni di ascolto, continuerà ad operare in connessione con il Comitato Nazionale - la cui composizione è ormai definitiva - e con i Vescovi. Con questa metodologia, tutte le componenti del popolo di Dio avranno voce e saranno partecipi delle scelte condivise che verranno prese nella “fase profetica”.

Nell'incontro di Roma a cui sono intervenuti i Vescovi Antonio Mura, Claudio Guliodori e Antonino Raspanti, i referenti diocesani hanno

Continua a pag. 2

A pag. 4

Alluvione



I sei direttori dei settimanali delle diocesi alluvionate della Romagna hanno pubblicato un testo che vi proponiamo, per far sentire a tutti i romagnoli la nostra vicinanza.

A pag. 12

Vicoli Saraceni



L'Associazione Vicoli Saraceni ha festeggiato 20 anni di attività sul territorio di Forio

A pag. 17-18



Cari bambini, come si fa a volersi bene anche quando è difficile? Vi portiamo alcuni esempi con gli insegnamenti di Gesù che sono vere perle preziose! Seguiteci...



Cammino Sinodale: dall'ascolto al discernimento

Non si pensi che il Sinodo sia opera dell'uomo

Le Diocesi d'Italia all'Assemblea Nazionale dei Referenti Diocesani

L'idea di come, dove camminare e come proseguire arrivano con un Soffio. Lo ha ribadito ancora una volta Papa Francesco, anche durante l'Incontro di giovedì 25 maggio 2023 con i referenti diocesani e i vescovi accorsi numerosi ed entusiasti da ogni diocesi d'Italia e accolti nell'Aula Paolo VI, nell'ambito della 77^a Assemblea Generale della CEI, per ricaricarsi in vista della nuova Fase sinodale, detta Sapienziale (2023-2024 – rilettura spirituale delle narrazioni emerse, cercando di discernere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» attraverso il senso di fede del Popolo di Dio): *«È Lui, lo Spirito, il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa»*.

Anche i referenti della nostra Chiesa particolare non si sono sottratti dal respirare tanta armonia (la cita il Pontefice ricordando san Basilio – cfr Discorso tenuto per l'occasione), in un clima di fratellanza, affiatamento e condivisione, accogliendo le parole del Pontefice come una preghiera incalzante *«Andate agli incroci delle strade e chiamate tutti»* (cfr Mt 22,9). *Tutti: malati, non malati, giusti, peccatori, tutti, tutti dentro* e, insieme a tutti i presenti, prendono in consegna le *«tre priorità per la Chiesa in relazione alla società, su come superare resistenze e preoccupazioni, sul coinvolgimento dei sacerdoti e dei laici e sulle esperienze di emarginazione»*, difficoltà emerse da inizio Sinodo e incontrate lungo il cammino da tutti, ma che ci fanno tutti UNO. Dunque, *«continuate a*

camminare, fare Chiesa insieme, essere una Chiesa aperta».

Due giorni a Roma, accompagnati dallo Spirito e incoraggiati dai Vescovi, vissuti intensamente come momento di grazia da estendere all'equipe che lavora incessantemente nel farsi prossima a chiunque incontri, non rimarranno ricordi ma si faranno vita per le strade, svelando la bellezza dell'essere Chiesa in mezzo a tutti, in ogni luogo, *«camminare cercando di moltiplicare la gioia, di non spegnere i fuochi che lo Spirito accende nei cuori (...) con l'intento di non disperdere quanto è stato raccolto e di avviare un discernimento ecclesiale»*.

L'Assemblea a Roma è stata caratterizzata da più momenti significativi. Oltre a quello con Papa Francesco, infatti, anche i tavoli sinodali sono stati illuminanti. È qui che tutti i referenti diocesani presenti si sono confrontati sulle diverse esperienze vissute e sulle intuizioni da afferrare per proseguire, lasciandone traccia. Si è colto come il Cammino Sinodale abbia preso forma in ogni realtà grazie alla creatività di ciascuno.

I prossimi mesi saranno caratterizzati dalle *«conversazioni spirituali»*, in ascolto dello Spirito Santo attraverso la preghiera condivisa, in ascolto reciproco senza discussioni e dibattiti sterili ma al contrario fertili, per arrivare insieme a scelte motivate e concrete di trasformazione. Quello della *«conversazione spirituale»* è il metodo proposto, già verificato e da attuare, con cui si farà tesoro di quanto è stato rilevato/ascoltato finora e di quanto emergerà nelle comunità pastorali e nelle parrocchie.

Sarà la Parola di Dio a far Luce, tracciando Punti sui passi da mettere a terra nel proseguo del Cammino e al contempo arriverà

altra luce dalle costellazioni, per non lasciare nulla in ombra.

Dunque, si lasciano i Cantieri della Fase Narrativa come operazione conclusa, ma *«i lavori sono in corso, per tornare a riveder le stelle... a partire da settembre 2023 con la Fase Sapienziale e di discernimento»*.

Se si pensa che questo Sinodo *«ci chiama a diventare una Chiesa che cammina con gioia, con umiltà e con creatività dentro questo nostro tempo, nella consapevolezza che siamo tutti vulnerabili e abbiamo bisogno gli uni degli altri»*, vuol dire che il volto nuovo della Chiesa non sarà di facciata ma di sostanza per essere più vicina a tutti e senza barriere. Ecco come il progetto si fa sempre più chiaro.

Le consegne da parte di Papa Francesco sono state prese: **1- continuare a camminare, 2- fare Chiesa insieme, 3- essere una Chiesa aperta**, e i processi avviati, per piacere a Dio ma anche al Papa che chiede questo: *«a me piacerebbe che in un percorso sinodale si prendesse sul serio questa parola «vulnerabilità» e si parlasse di questo, con senso di comunità, sulla vulnerabilità della Chiesa (...) mettendosi in ascolto di un'umanità ferita, ma, nel contempo, bisognosa di redenzione»*. Lo sottolinea in riferimento alle carceri.

Ora, il senso di tutto questo, che sarà restituito nei prossimi mesi alla comunità, si sta concretizzando a partire da ogni singolo Cammino diocesano sempre più sinodale *«con l'intento di non disperdere quanto è stato raccolto finora e di avviare un discernimento ecclesiale»*.

Dai Cantieri alle Costellazioni il passo è breve... non anni luce!

**Diocesi di Manfredonia*

Continua da pag.1

dunque lavorato per individuare i temi principali emersi dai Cantieri avviati sul territorio e dal dibattito nei gruppi sinodali della 77^a Assemblea Generale della CEI. «La Chiesa in Italia è viva. Non esercitiamo un ruolo, ma siamo una casa: abbiamo davanti un grande sforzo missionario», ha affermato il Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI. «Ci sono delle condizioni di possibilità. Abbiamo preso consapevolezza che c'è

una questione di stile: si deve adottare uno stile nuovo di essere Chiesa per la missione», gli ha fatto eco Mons. Erio Castellucci, presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale. «Il cammino deve essere un percorso di fede e di evangelizzazione: dobbiamo aggredire i nodi critici senza paura», ha concluso Mons. Giuseppe Baturi, Segretario Generale della CEI.



I tavoli di lavoro

I linguaggi, la cultura e la proposta cristiana

Questa la sintesi del lavoro sviluppato dal tavolo che vedeva come partecipanti, oltre alla nostra Pina Trani, Rosella Bressani, Don Mirco Cesarini, Carla Anita Guida, don Salvatore Miscio, don Giordano Trapasso, Lucia Vantini (segretaria), Marina Zola

Tema di lavoro

La scelta del focus è caduta con una buona convergenza sul punto 2.1 – linguaggi e mediazione culturale – per diversi motivi:

- L'estraneità e l'inadeguatezza delle formulazioni del discorso cristiano costituiscono effettivamente un'urgenza del tempo presente;
- Si possono assumere le nuove domande;
- Questa prospettiva permette di intercettare anche tutte le altre: dialogo con la cultura sul piano della formazione e della comunicazione, ruolo della teologia (sconosciuta e disincarnata), espressività della liturgia.
- Si sottolinea in particolare come una ri-



flessione sul linguaggio quale *orizzonte in cui esprimiamo quello che proviamo e quello che sappiamo* porti inevitabilmente ad assumersi il problema della distanza tra liturgia e vita (cfr. per esempio le collette previste per il funerale dei bambini, l'insignificanza di parole come Paraclito, l'equivocità del termine "sacrificio" e l'oscurità della stessa parola "sinodo").

e. Allo stesso tempo si fa presente che i diversi contesti della vita ordinaria in cui i soggetti sono implicati sono luoghi di evangelizzazione ma anche di sperimentazione dello Spirito che sempre anticipa ogni missione.

Le esperienze sinodali connesse

Tutte/i abbiamo rimarcato l'assenza di esperienze sinodali formalmente specificate in questo senso, ma non è stato difficile riconoscere un lavoro sul linguaggio in diverse pratiche pastorali delle comunità. Questo lavoro è accaduto ogni volta che abbiamo incrociato linguaggi (es. quello evangelico con quello musicale), abbiamo sollevato do-

mande dirette sulla fede o scomode per le nostre abitudini ecclesiali, abbiamo provato a intercettare le domande del territorio (perché anche i luoghi parlano e si esprimono in diverse lingue), negli incontri abbiamo fatto attenzione alle differenze (Pentecoste non è Babel) e a come le pratiche simboliche non



verbali le trattano, abbiamo parlato non dei giovani ma *con* i giovani, ci siamo domandati dove finiscono le parole che le chiese hanno ascoltato e perché a volte i processi comunicativi tra clero e laicato si interrompono, o ci siamo immersi in nuovi linguaggi assumendoci il compito della traduzione, abbiamo vissuto in qualche modo un'esperienza sinodale centrata anche sul linguaggio, sulle sue fatiche e sulle sue risorse.



Approfondimenti possibili

Gli approfondimenti possibili riguardano diversi aspetti:

- Il coraggio di prendere atto delle parole e dei linguaggi "consumati";
- La creatività di sperimentare contaminazioni linguistiche senza paura di scandalizzare o di perdere l'essenziale;
- Nuova attenzione allo "stile comunicativo": non dall'alto al basso, non dall'uno ai molti, non il noi/voi, ma la circolarità dello scambio;



d. Serio esame dell'espressività dei luoghi e dei contesti: ascoltare le lingue altre;

e. Riflettere sui tabù del linguaggio cristiano: dove passa la linea di confine tra ciò che è dicibile e ciò che non lo è?

f. Questione dell'amore come questione centrale: il nostro linguaggio sull'amore è apologetico, di difesa e di condanna, e non riesce a comunicare che la qualità di un sentimento si misura sul desiderio e sulla disponibilità di dare la vita per chi si ama (cosa che per esempio riesce a fare una serie TV cinese);

Contributi concreti a livello nazionale

Difficile in questo momento esprimere qualcosa di preciso su questo. Ciò che è emerso dal confronto può essere così sintetizzato:

- Creare e sostenere spazi di confronto sulla formazione, a tutti i livelli;
- Connettere il lavoro con quello dell'Ufficio liturgico nazionale;
- Attivare laboratori di vita condivisa, di pratiche comuni tra soggetti differenti (es. passeggiate su ispirazione della *Laudato si'*).

Alluvione in Romagna

“Però...”

Stime, in questi giorni, ne sono state fatte tante. “Oltre 7miliardi di danni”, 400 milioni di chili di grano da buttare, 5mila aziende agricole colpite e 50mila lavoratori a rischio. E la conta può solo aumentare. Di certo, finora, c'è la morte di 16 persone: il bilancio più grave di tutti. L'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna il 16 maggio e



nei giorni successivi è stato un tornado dal quale questo territorio ricco e generoso faticherà a rialzarsi. Il vento del cambiamento climatico ha soffiato così forte, stavolta, che tutti se ne sono accorti. E ha colpito qui, mostrando forse per la prima volta in Italia la sua potenza distruttiva. Un'onda che lascerà il segno. Come provano le tante istituzioni che in questi giorni sono state qui, accanto a questa gente laboriosa, per dare vicinanza e sostegno, nella tragedia.

Da dove ripartire? Cosa fa la differenza in questi casi? Certo, “siamo romagnoli”, dice qualcuno: gente abituata a rimboccarsi le maniche e non piangersi addosso. Gente che ha strappato la terra nella quale vive alla forza dell'acqua. Gente con il sorriso, anche quando le difficoltà sembrano avere la meglio. La gente del “però”, come ha con efficacia fotografato Paolo Cevoli in uno dei video che girano sul web sul post-alluvione: “Abbiamo avuto un metro e mezzo d'acqua”, gli dice il notaio Castellani a Faenza, “ma stiamo la-

vorando alacramente”. “Cumuli di macerie dappertutto qui”, nota Cevoli camminando in centro città. “Ma li hanno tolti quasi tutti”, gli rispondono. “Tutto da buttare qui”, gli dicono. “Ma siamo qui. Però quanta gente c'è ad aiutarci. E non la conosciamo nemmeno”. “Abbiamo perso 10 galline, però ce n'è



rimasta una”. Contabilità strana, che a volte richiama quella di alcune parabole. Di un Dio che lascia le 99 pecore per una sola che si perde. Della donna che spazza la casa per una sola moneta persa. E infatti i conti non tornano: milioni persi, economia che subirà pesanti contraccolpi, disagi, con un'infinità di frane in collina che hanno isolato paesi e valli e distrutto strade. Danni materiali e insicurezza diffusa. Perché perdere la casa significa perdere anche i ricordi, quei frammenti di vita e di storia personale che ci fanno sentire quella casa la nostra casa.

La presenza e il lavoro gratuito di persone giunte qui da tutt'Italia a darci una mano rendono le difficoltà un po' meno dure, anche se la fatica e il dolore rimangono. Può



apparire assurdo, ma è così. Forse, a fare la differenza in questa tragedia, può essere il “volto dell'altro”, come l'ha definito Mauro Magatti su *Avvenire* del 27 maggio. Papa Francesco la chiama fraternità questo moto spontaneo che si è innescato subito dopo il disastro. L'abbiamo sperimentata anche con il Covid, ma subito l'abbiamo dimenticata. La vediamo nelle migliaia di ragazzi e di giovani che, pala in spalla e coperti di fango, cammi-



nano nei nostri centri storici alla ricerca di case da sgombrare, persone da aiutare, da sostenere e anche da abbracciare. Tra poco non li vedremo più. Quest'onda di emozione viene, passa e va. Come l'acqua. Ma quell'esperienza di solidarietà nella sofferenza e nel bisogno rimane, in chi la vive e in chi la riceve. Non ripagherà di tutti i danni subiti, ma è già tanto. E ci fa compiere passi verso un futuro che immaginiamo diverso e meno drammatico. Più amichevole e più umano. Se imparassimo la lezione...

*Franco Appi (*Il Momento - Forlì*), Andrea Ferri (*Il Nuovo Diario Messaggero - Imola*), Samuele Marchi (*Il Piccolo - Faenza*), Giovanni Tonelli (*Il Ponte - Rimini*), Daniela Verlicchi (*Risveglio - Ravenna*) e Francesco Zanotti (*Corriere Cesenate - Cesena*)

Don Milani

CENTENARIO DELLA NASCITA DI DON MILANI

Uno straordinario formatore di coscienze

Il Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della CEI, è intervenuto alla giornata inaugurale del Centenario Don Milani a Barbiana. Questo il suo intervento

Tutti dobbiamo leggere di nuovo “Lettera a una professoressa” e ricordarci che è indirizzata anche a noi. Accettiamo il rigore, l’intransigenza di don Milani. Non è eccesso, ma intelligente amore, evangelico e umano, che aiuta a capire da che parte stiamo e a verificare senza sconti dove siamo stati. E capirlo ci toglie qualche giustificazione ipocrita, ci fa comprendere le omissioni, la falsità della neutralità e ci aiuta a scegliere. Don Milani non può essere ridotto a banale *politically correct*, facile esortazione o denuncia. Ferisce, perché svela le parole vuote, la retorica che copre l’inedia e chiama questa per nome, senza sconti. Come disse don Bensi, don Milani è «un diamante che doveva ferirsi e ferire». Egli ci mette di fronte alle nostre responsabilità di ruolo e di paternità, ci chiede di farci carico di chi è più fragile e non di fornirgli istruzioni per l’uso senza aiutarlo, sistema che fa sentire a posto chi può sempre dire “io lo avevo detto” ma senza che si sia mai dato da fare per aiutare. Don Milani ci costringe tutti a venire ancora in questo “non luogo” da dove capiamo i nostri luoghi. Barbiana è un piccolo universo che ci fa vedere tutti i luoghi dei bambini di sempre e di oggi, i figli delle tante Barbiana nascoste nelle case delle periferie o nei campi profughi, dove accettiamo crescano migliaia di bambini senza futuro e senza scuola. Don Milani ci costringe a sporcarci di fango, di vita vera, perché non si lascia certo ridurre a oggetto da salotto senza cambiare il salotto o senza uscirne, proprio come aveva fatto lui, borghese, colto, che scelse di imparare diventando maestro e alunno dei poveri, stando dalla parte dei poveri per trovare la propria parte, profeta intransigente di cambiamento, obbedientissimo e per questo libero prete della sua Chiesa senza la quale non voleva vivere. Ecco la lezione di don Milani, per tutti, credenti e non, prete e cittadino italiano: per cambiare le cose non serve innamorarsi delle proprie idee, ma bisogna mettersi nelle scarpe dei ragazzi di allora e di oggi, degli universali Gianni e non darsi pace finché non siano strappati da un destino già segnato. Don Milani crede che essi possano essere quello

che sono e che questo può essere raggiunto solo grazie ad una scuola che li difende più di qualsiasi altra maestra, una scuola che non certifica il demerito ma che garantisce a tutti il loro merito, le stesse opportunità perché non taglia la torta in parte uguali, quando chi deve mangiare non è uguale. Perché la scuola, scriveva, «siede tra il passato e il futuro». E la sfida del futuro inizia nella scuola. Sentiamo la ferita che le disuguaglianze sono aumentate in questi venti anni, come l’abbandono scolastico. «Ci sarà sempre l’operaio e l’ingegnere, non c’è rimedio. Ma questo non importa affatto che si perpetui l’ingiustizia di oggi per cui l’ingegnere debba essere più uomo dell’operaio (chiamo uomo chi è padrone della sua lingua). Questo non fa parte delle necessità professionali, ma delle necessità di vita d’ogni uomo dal primo all’ultimo che si vuol dir uomo». La parola per lui era sacra e profana insieme, perché è quella che ci rende immagine e somiglianza di Dio.

La sua è stata una vita brevissima, alla quale la Chiesa in Italia e tutto il nostro Paese devono molto. Ha fatto della radicalità evangelica (perché c’è un Vangelo tiepido?) il senso del suo amore alla vita e della sua fedeltà a Cristo. Da credente. «Quando tu non avrai più fame né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno finalmente potrò cantare l’unico grido di vittoria degno d’un sacerdote di Cristo: “Beati quelli che hanno fame e sete”». Tre aspetti e tre riferimenti biblici. «Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7,19). Con il passare degli anni ci siamo accorti dell’eredità di don Milani guardando alla sua fecondità generativa. Don Lorenzo si è rivelato uno straordinario formatore di coscienze. «Vedeva i ragazzi come potevano essere»¹ non solo come erano di fatto. Calenzano e Barbiana sono diventati patrimonio dell’umanità e riserva civica di democrazia per il nostro Paese. Scuola, lavoro, economia, politica e società si tengono sempre insieme. Ha accompagnato le persone ad assumersi responsabilità nella vita, non accettando fossero prigionieri del consumismo, passivi e catturati dal tanto, offerto per non pensare. «Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti

dei giovani che vibrano di dolore e di fede pensando all’ingiustizia sociale»².

Il secondo: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (Mt 19,24). I poveri lo hanno convertito. «Devo tutto – scrive in Esperienze pastorali – quello che so ai giovani operai e contadini cui ho fatto scuola. Quello che loro credevano di stare imparando da me, son io che l’ho imparato da loro. Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi mentre loro mi hanno insegnato a vivere»³. Da qui il suo impegno perché si superasse l’atavico pericolo che la povertà e la ricchezza venissero tramandate di generazione in generazione. Mettere i poveri al centro della vita trasforma la storia: Gesù Cristo ce lo ha insegnato con chiarezza e il priore di Barbiana li ha semplicemente messi al centro. Non si è Chiesa se non si è di tutti, ma particolarmente dei poveri, e, solo perché dei poveri, è di tutti. Infine, «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo» (Sal 118,22-23 in Mt 21,42). La Chiesa stessa ha faticato a comprendere il messaggio di don Milani. L’“esilio di Barbiana”, come lo si è chiamato, è stato da lui accolto con sguardo di fede, nonostante fosse consapevole che potesse suonare come un’incomprensione, un insulto alla sua «onorabilità d’uomo, di cattolico e di sacerdote», come scrisse alla madre l’11 aprile 1963⁴. La condanna nel 1958 di “Esperienze pastorali”, con la richiesta del ritiro dal commercio è rientrata solo nel 2014 e pienamente riconciliata dalla visita di Papa Francesco che volle onorarlo, pregando sulla tomba di questo prete cercatore di assoluto (non è la vita tutta che lo cerca?) che non voleva il suo apostolato fosse un fatto privato e riconoscendo nella sua vita «un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri e la Chiesa stessa». Don Lorenzo ha trasformato un esilio in un esodo, ha preso per mano la Chiesa, rivendicando il suo servizio agli ultimi come dimensione spirituale e servizio ecclesiale.

1 A. CORRADI, *Non so se don Lorenzo*, Feltrinelli, Milano 2012, 119.

2 L. MILANI, *Esperienze pastorali*, LEF, Firenze 1972, 241.

3 L. MILANI, *Esperienze pastorali*, 235.

4 L. MILANI, *Alla mamma. Lettere 1943-1967*, Marietti, Genova 1990, 390.

*Testimoni del nostro tempo***“Barbiana non fu mai, per questo è sempre”**

Don Milani e la scuola di Barbiana

(TERZA E ULTIMA PARTE)

Q

Rossella
Novella

Quelle due parole, I Care, secondo don Milani, creavano un movimento intraducibile, l'esperienza della scuola di Barbiana era irripetibile. Tanto l'una quanto l'altro erano realtà autentiche, originali, provocatorie a cause della sfrontatezza e immediatezza del loro messaggio, si auto alimentavano e crescendo l'una cresceva l'altro e viceversa. Tutti quelli che vi partecipavano, intervenendo, insegnavano e apprendevano. La scrittura collettiva, la didattica ragionata, la dialettica e la ricerca della soluzione, solo alcuni degli aspetti di cui Barbaiana era impregnata.

“E perciò la scuola mi è sacra come un ottavo Sacramento. Da lei mi attendo ... la chiave, non della conversione, perché questa è segreto di Dio, ma certo dell'evangelizzazione di questo popolo”. “Con la scuola non li potrò far cristiani ma li potrò far uomini”.

Da contestatore ribelle quale era, fu ritenuto scomodissimo al sistema, complicato per molti versi; don Milani era all'avanguardia già nel 1967, epoca in cui lancia una bomba alle istituzioni italiane che a quel tempo sembrò preannunciare la terza guerra mondiale, da poco terminata che era la seconda. Denuncia il sistema scolastico italiano, reo di favorire le fasce sociali più forti e mantenere ai margini dell'esistenza civile quelle più fragili.

“Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto.” (Lettera ai giudici)

I prodromi della ricerca estenuante di un metodo il giovane Lorenzo inizia ad intercettarli quando, non ancora sacerdote si diletta nella pittura: *“Il maestro mi ha parlato della necessità di vedere l'essenziale, di vedere le cose come un'unità dove ogni cosa dipende dall'altra. A me non bastava cercare questi rapporti tra i colori: ho voluto cercarli tra la mia vita e le persone del mondo e ho preso un'altra strada.”*

Barbiana non si può riprodurre, insiste Mar-

tinelli, non è un modello, ma è certamente l'esempio di un modo efficace di fare scuola, reinterpretarla e riadattarla secondo quel che si ha a disposizione, nel posto in cui si sta, con gli strumenti che si possiedono. Come fece e come farebbe don Milani anche oggi. Barbiana come ogni cosa UNICA, AUTENTICA, SPECIALE, non è riproducibile, è stata vissuta 12 ore al giorno, 365 giorni l'anno e malgrado qualche professore si avvicinò per carpirne il metodo, questi non riuscì nella riproduzione. I tentativi di imitazione fallirono. Il “mi sta a cuore, mi prendo cura, mi importa” richiedeva e richiede uno sforzo sovrumano che non tutti sono disposti a compiere.

Don Carlo dice che fu un profeta, certamente di profetico don Milani ebbe la lungimiranza di leggere e comprendere i tempi. Combattere l'esodo dalle campagne e difendere le comunità arroccate sulla montagna sembrava allora antistorico, patetico; quasi una romanticeria. Oggi l'esercizio della resilienza, di quella resilienza, renderebbe gli esseri umani, un po' più esseri umani. L'auspicio è che da questa serie di incontri, tutti, istituzioni scolastiche, diocesane, ricreative, concorrano ed aspirino all'educazione, discenti, docenti, e tutte le figure professionali e no, che a vario titolo incontrano i ragazzi, e che questi adulti vengano sollecitati dalle provocazioni che emergono (o dovrebbero emergere) con le parole, i gesti, le richieste d'aiuto, ecc. A scuola si entra con i propri vissuti, sofferenze, desideri, gioie, aspettative e desideri di rivincita, oggi come allora e trovare degli adulti che fanno il tifo per te, è un valore aggiunto che può fare la differenza nello snodo del destino.

È sotto gli occhi di tutti, o almeno di chi non vuole girare lo sguardo dall'altra parte, che i ragazzi oggi vivono una fase critica del loro percorso, dove la loro personalità dovrebbe costruirsi e non demolirsi, dove i (pochi) valori civili e religiosi, di cui hanno una blanda infarinatura come lettura da catechismo, cozzano con i messaggi di ben più alta e dirimente risonanza che esplodono dall'esterno, provenienti dal fuoco amico di amici, parenti,

mass media e in questo eterno conflitto il si salvi chi può a volte limita i danni della guerra civile.

Ci vorrebbe un don Milani per ogni comune, non volutamente per ogni diocesi al fine di sdoganare il sacerdote dal Maestro, uno capace di poter dichiarare pubblicamente e senza timore di apparire irriverente:

“Spero di tutto cuore che mi assolverete, non mi diverte l'idea di andare a fare l'eroe in prigione, ma non posso fare a meno di dichiararvi esplicitamente che seguirò a insegnare ai miei ragazzi quel che ho insegnato fino a ora. Cioè che se un ufficiale darà loro ordini da paranoico hanno solo il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura.” (Lettera ai giudici)

“L'inquietudine di don Lorenzo Milani non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva, per donargli la dignità che, talvolta, veniva negata”. Così Papa Francesco in occasione della presentazione dell'opera omnia del sacerdote alla Fiera dell'editoria. “Come educatore e insegnante - ha aggiunto il Papa - egli ha indubbiamente praticato percorsi originali, talvolta, forse, troppo avanzati e difficili da comprendere”. “La sua era un'inquietudine spirituale - ha concluso il Papa - alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola che sognava sempre più come un ospedale da campo per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati”.

L'amore, dunque, il famoso grimaldello capace di muovere, scardinare, anche le più apparentemente granitiche prese di posizione, come quella di un ragazzo che chiuso dentro il suo mondo di incomprendimento, pieno zeppo di “oramai”, se lo si guarda dritto nel cuore, con gli occhi del cuore, può aprire uno spiraglio e trasformare quella ferita in feritoia. Il suo mondo può rendere questo, un posto migliore. L'amore che, come l'I care o come Barbiana non si può definire, non si può tradurre né catalogare, ma solo vivere, sentire, respirare. Come? SPERIMENTANDOLO.

Non solo diversità

Ci voleva il libro di un giovane autistico per ricordarci di un tempo in cui uomo e natura erano in comunione

Se l'autismo è narrato da una persona che ne ha esperienza personale, come nel caso di Federico De Rosa, allora accade che l'orizzonte prospettico ne venga spazzato e che questa crisi dello sguardo del mondo dei normali significhi una ridefinizione del mondo in sé. In questo *Una mente diversa*, che non è il suo primo libro, Federico continua il viaggio dell'incontro, per far capire che cosa sia l'autismo, che cosa significhino i silenzi, le corse improvvise, gli scatti d'umore e soprattutto cosa il disturbo dello spettro dell'autismo può insegnarci.



Perché, anche con l'aiuto della neuropsichiatra Flavia Capozzi, quello che emerge da queste intense pagine non è tanto un capovolgimento dello sguardo sull'autismo, ma un insegnamento pratico per tutta l'umanità. Federico, che ha ventisette anni, ci porta su una strada che non è tanto quella della diversità e della patologia, ma della giusta visione del mondo, come modo universale di vivere il nostro essere umani, non unicamente neurotipici, cioè "normali", per tentare di conservare questo malato mondo per i nostri figli. Quello che racconta Federico dei suoi disturbi ci dice molto di quanto essi possano rappresentare l'alternativa sensibile ad una vita umana senza più regole che non quelle del consumo.

Ad esempio, l'amore per il silenzio della natura, per il verde, per gli alberi grandi e maestosi narrato da Federico è il primo allarme che ci dice che capire l'universo -assai vario- dell'autismo significa constatare come esso indichi soluzioni finalizzate non solo all'integrazione, ma alla conservazione della vita

stessa del pianeta. E l'idea del giovane autore di una scuola in mezzo ai boschi, senza rumori di macchine e scarichi nocivi, non è un sogno romantico ma quello che potrebbe essere il realistico progetto di rifondazione di una cultura planetaria in cui sguardo e contenuto si incontrino in una unità necessaria. La stessa cosa va notata per la fobia dei rumori assordanti, ad esempio nelle grandi stazioni dei treni: se ci pensate bene una persona che si abituasse a vivere a contatto con la natura per tanto tempo avrebbe esattamente la stessa reazione.

Federico ci pone insomma di fronte ad una realtà che non è solo un invito alla comprensione dell'universo autistico, ma ad una pratica idea di rifondazione umana. Tornare alla natura, fare lezione in mezzo al verde, delocalizzare il traffico, attenuare l'aggressività dei suoni più inumani non sono né fisime intellettuali né solo richieste di attenzione verso il mondo dei più sensibili, ma una nuova indicazione di vita per tutti, se vogliamo sopravvivere all'effetto di ritorno dell'inquinamento dell'era industriale.

Con una riflessione che ci fa capire quanto profonda sia la sensibilità di chi si sforza di comunicare attraverso la scrittura con i tempi che la sua realtà gli consente: "Al culmine di queste emozioni, arrivo a provare una radicale nostalgia per un luogo esistenziale dove non sono mai stato e che non so dov'è", che ricorda in modo davvero stringente i richiami di alcuni grandi della letteratura a qualche cosa che è stato nostro e che abbiamo perduto.



Ci voleva il libro di un giovane autistico per ricordarci di un tempo in cui uomo e natura erano in comunione, e la nostra psiche in piena armonia con il creato.

Federico De Rosa, *Una mente diversa. Raccontare l'autismo e scacciare i suoi fantasmi*, San Paolo, 174 pagine, 14,50 euro.

*Sir



Caritas
Diocesi Ischia

IL CENTRO DI ASCOLTO
E' ATTIVO SOLO SU APPUNTAMENTO

081/983573
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30
dalle ore 16:00 alle 18:00
dal lunedì al venerdì

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI È GARANTITA MA È PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'EQUIPE CARITAS DIOCESANA

Attualità

OLIMPIADI INTERNAZIONALI DI FILOSOFIA

Un'insospettabile saggezza

Cento giovani si sono lanciati in una gara che ha sorpreso gli adulti nel prendere atto che in quella gara di pensieri c'era un seme di speranza per una società in cui il pensiero è perlopiù considerato marginale se non superfluo.

O

Paolo
Bustaffa*

ltre cento studenti e studentesse provenienti da 49 nazioni hanno partecipato alla trentunesima edizione delle Olimpiadi internazionali di filosofia che si sono svolte a Olimpia dall'11 al 14 maggio. C'erano anche Giovanna Mariapia D'Onofrio del liceo di Avellino e Matilde Colletto del liceo di Agrigento accompagnate, non solo fisicamente, dalle rispettive insegnanti. Le due medaglie d'oro sono andate a un ragazzo finlandese e un coetaneo serbo.

La traccia della gara era indicata nelle parole di Rachel Bepaloff (1895-1949) una filosofa franco-ucraina di genitori ebrei: "Quel corpo che insieme, mi espone al mio ambiente e mi fa avere presa di esso, è me stesso più di quanto non sia mio. Mi tradisce tanto quanto mi rivela". Luca Maria Scarantino, presidente della giuria di queste Olimpiadi, scrive: "A leggerne gli scritti, ci si accorge come siano loro a metterci alla prova: tanto sono profonde, personali, originali le loro riflessioni. Vi è in questi adolescenti, un'insospettabile saggezza. L'uso della filosofia come strumento di analisi della propria esistenza, del proprio sé più vero, più autentico, la forza di raccontare i propri vissuti più intimi, ma anche di osare le più radicali critiche delle società contemporanee: è questa capacità di dare senso al pensiero filosofico, di farne uno strumento di vita nelle sue forme più diverse che ammiriamo nei ragazzi e nelle ragazze venuti a partecipare alle Olimpiadi". Cento giovani si sono lanciati in una gara che ha sorpreso gli adulti nel prendere atto che in quella gara di pensieri c'era un seme di speranza per una società in cui il pensiero è perlopiù considerato marginale se non superfluo.

C'è stato un atto di fiducia che queste giovanissime persone hanno compiuto nel consegnare a persone adulte i loro pensieri più profondi, pensieri a volte diventati domande. Due erano e sono legate all'oggi: perché escludere dalle Olimpiadi di filosofia ragazzi e ragazze di Russia e Bielorussia a motivo di una guerra di aggressione da loro non volu-



ta e perché muovere queste Olimpiadi solo nel solco della tradizione filosofica occidentale come se non esistessero altre tradizioni. Ed è a questo punto che il pensiero di ragazzi

e ragazze di Olimpia ha svelato e svela il suo essere una voce che indica agli adulti e ai potenti la direzione della storia, la direzione verso il dialogo e la pace. Ed è lo stesso pensiero, guardando alle mediocrità, alle indifferenze e agli egoismi, ad aver posto e a porre la domanda sulla maturità dell'uomo rispetto all'età, alla collocazione sociale, al potere.

Formare i giovani e nello stesso tempo farsi formare dai giovani è il messaggio che viene da Olimpia 2023 e da quei luoghi dove vive il pensiero filosofico, dove si coltiva e si condivide la saggezza. Dove si

accompagnano i giovani e ci si lascia accompagnare dai giovani, come hanno fatto e fanno le insegnanti di Giovanna Mariapia e Matilde.

*Sir

Pastorale Giovanile ANNOVERA DI TORINO

17ª GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

LISBONA 2023

I GIOVANI DI ISCHIA IN COPPIA CON IL CARPARIANO - 21 MAGGIO - 8 GIUGNO

MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA (Lc 1,39)

GIOIA

A Lisbona ritroveremo insieme la gioia dell'abbraccio fraterno! Papa Francesco

Il viaggio: in wave fino a Barcellona, poi Lisbona, tappa a Fatima e Madrid € 750, costo giovani € 500

WWW.CMG2023.IT

pastorale giovanile ischia

PER INFORMAZIONI rivolgiti al tuo don o a don Marco 528 538 2579 www.chiesaischia.it

Dormire bene, vivere meglio

Al pari del mangiare sano e fare esercizio fisico, anche dormire bene e per un tempo congruo costituisce un comportamento fondamentale per il nostro benessere fisico, mentale e sociale.

La madre di tutti i vizi? Tradizione vuole che sia la pigrizia. E nessuna azione umana la simboleggia di più del “dolce dormire”. Del resto, si sa, “chi dorme non piglia pesci”. Ma se può essere considerata un difetto l'eccessiva permanenza tra “le braccia di Morfeo”, lo è altrettanto “maltrattare” sistematicamente il nostro sonno. Dormire, infatti, nella corretta quantità e qualità, è un'attività essenziale per la nostra salute, poiché rigenera corpo e mente. Al pari del mangiare sano e fare esercizio fisico, dunque, anche dormire bene e per un tempo congruo costituisce un comportamento fondamentale per il nostro benessere fisico, mentale e sociale. Basti pensare, ad esempio, che dopo 18 ore da svegli, per reagire ad uno stimolo impieghiamo da un quarto a mezzo secondo in più. Dopo 24 ore di veglia, poi, cala bruscamente la capacità del cervello di usare il glucosio, soprattutto nelle aree preposte al ragionamento e al controllo delle emozioni. E, come dimostrato da diversi studi, mettersi al volante dopo una notte insonne equivale a farlo da ubriachi. Del resto, la scienza ha ormai chiarito cosa succede al nostro organismo durante il sonno. L'elettroencefalogramma, in particolare, si è addentrato nel mistero del cervello addormentato, rivelando un'attività sorprendentemente varia e, a tratti, persino più vivace di quella che si registra nelle ore di veglia. Durante il sonno, due fasi si alternano ciclicamente: la fase non-REM (75-80% del sonno totale), che si manifesta per prima, seguita dalla fase REM, identificata già nel 1953 dallo scienziato statunitense Eugene Aserinsky, sulla base dei rapidi movimenti oculari che si osservano dietro le palpebre chiuse (REM: acronimo di Rapid Eye Movements). Più in dettaglio, durante la fase non-REM

si succedono 4 stadi. Il primo rappresenta il passaggio dalla veglia al sonno (1-7 sette minuti) e può essere facilmente interrotto da disturbi esterni, come per esempio un rumore. Il secondo (10-25 minuti), che costituisce il 45-55% del sonno totale, è caratterizzato da un tracciato elettroencefalografico peculiare, che gli studiosi hanno correlato ai processi di consolidamento della memoria e all'apprendimento. Gli stadi 3 e 4, invece, costituiscono il cosiddetto “sonno a onde lente”, presente solo nella prima parte della notte, ma cruciale per la riorganizzazione dei circuiti cerebrali. Esso è caratterizzato anche dal calo nella produzione di ormoni dello stress



(es. il cortisolo). In verità, l'importanza del sonno non-REM è emersa solo negli ultimi anni. In precedenza, infatti, l'interesse degli studiosi era rivolto principalmente alla fase REM, data l'attività cerebrale particolarmente vivace che la caratterizza: un'attività irregolare, concentrata soprattutto nelle aree legate alle sensazioni e ai movimenti (i muscoli però non rispondono, perché sono come paralizzati). Durante la fase REM, in effetti, si svolgono quei sogni che ricordiamo il giorno seguente. Limitata a periodi brevi nella prima parte della notte, essa si allunga con il passare del tempo, fino a divenire preponderante nelle ore che precedono il risveglio. Per questa ragione, i sogni del mattino sono più complessi e li rammen-

tiamo con un livello maggiore di dettaglio. Come già accennato, numerosi studi hanno già chiarito come dormire poco e male ci renda meno efficienti durante la giornata e come, persistendo il problema, la nostra salute possa subire danni in molti modi. Tuttavia, stimare la quantità di sonno necessaria a ciascuno di noi non è cosa facile: da un lato per l'occorrenza di variazioni individuali, dall'altro perché a volte il problema non sta tanto nel numero di ore di sonno, ma nella loro qualità. Ad esempio, chi soffre di apnee notturne va incontro a continui risvegli (di cui a volte non si rende neppure conto), che alterano l'architettura del sonno e creano sonnolenza e altre difficoltà durante il giorno. In generale, “nella maggior parte della popolazione adulta – spiega Francesco Fanfulla, responsabile del Centro di medicina del sonno dell'Istituto Maugeri di Pavia – vale la regola delle 8 ore per notte. Si tratta però di un obiettivo sempre più difficile da raggiungere”. La responsabilità di questo crescente squilibrio, spesso, è da ascrivere a cattive abitudini che abbiamo acquisito. Ad esempio, quella di

utilizzare la sera telefonini, tablet e computer, il cui schermo emette una luce blu che interferisce con la produzione di melatonina (l'ormone che ci induce al sonno). Ma c'è poi un problema molto più ampio e che riguarda tutti. «La società – chiarisce Fanfulla – si evolve in un modo che non favorisce il riposo notturno; nell'ultimo secolo abbiamo perso in media un'ora di sonno a testa. Per esempio, le attività sportive e ricreative si svolgono ormai per lo più la sera, l'economista Jonathan White è arrivato a parlare di un “diritto al sonno” che andrebbe garantito per legge». Anche i soggetti più giovani risentono di questi cambiamenti. Un'analisi dell'Università di Adelaide (Australia), che ha esaminato oltre 3.000 ricerche effettuate in 20 Paesi su più di

Attualità

Continua da pag 9

690.000 soggetti, tra il 1905 e il 2008, mostra come i bambini e i ragazzi di età comprese fra i 5 e i 18 anni hanno perso 75 minuti di sonno a notte (seppur con grandi variazioni a seconda dell'area geografica). Con quali conseguenze sulla salute? Una recente ricerca (pubblicata sulla rivista "Lancet Child & Adolescent Medicine") ha seguito per due anni 8.323 bambini di età comprese fra 9 e 10 anni, suddivisi in due gruppi: coloro che dormivano almeno 9 ore per notte (ovvero, la quantità minima raccomandata dall'American Academy of Sleep Medicine per la fascia di età compresa fra i 6 e i 12 anni) e coloro che invece dormivano meno. Ebbene, i risultati mostrano che questi ultimi tendono ad avere difficoltà cognitive (nel processamento delle informazioni, nella memoria e così via) e comportamentali. I ricercatori, poi, sono stati in grado di collegare questi problemi ad anomalie strutturali molto precise, identificate tramite la risonanza magnetica.



“Le anomalie osservate fra i ragazzini – commenta Fanfulla – che non dormono abbastanza sono quelle tipiche della carenza di sonno anche negli adulti. Lo studio di Lancet è molto più di un campanello d'allarme, perché conferma che la carenza di sonno nei giovani problemi cognitivi e comportamentali, e perché individua un effetto a lungo termine, sulla struttura del cervello. Le soluzioni però non sono semplici, anche perché alle cattive

abitudini si sommano i fattori ormonali, che fanno sì che durante l'adolescenza i ragazzi tendano ad andare a dormire più tardi”. Proprio per venire incontro a tale esigenza fisiologica dei più giovani (sonno ritardato), una proposta è quella di posticipare l'ingresso a scuola. Le sperimentazioni in tal senso, condotte all'estero e anche in Italia, dimostrano che la soluzione è percorribile e che funziona. Per esempio, già da qualche anno l'Istituto Majorana di Brindisi ha scelto di ritardare l'inizio delle lezioni e, alla fine del 2020, uno studio condotto dal dipartimento di psicologia dell'Università La Sapienza di Roma, ha valutato i risultati della decisione. La ricerca (pubblicata sulla rivista "Nature and Science of Sleep") ha evidenziato come gli studenti che avevano la possibilità di alzarsi un'ora dopo al mattino avevano migliori risultati scolastici, livelli maggiori di attenzione e facevano meno assenze.

*Sir



SOLENNITÀ DEL
CORPUS DOMINI

Domenica 11 giugno 2023

Chiesa SS. Annunziata
Campagnano - Ischia

Ore 20.30 S. Messa

Ore 21.00 Processione Eucaristica

(Via Piazza Campagnano, Via Nuova Campagnano,
Via Ca'Tavola, Via Acquedotto, Via G.B. Vico,
Via Cartaromana, Piazzale del Cimitero)
Benedizione Eucaristica

I sacerdoti del decanato di Ischia

ORARI SS MESSE

ESTATE 2023

Diocesi di Ischia - Decanato di Ischia

CHIESA	ESTATE	PRELIMINARI	ESTATE
Parrocchia S. Maria Assunta Chiesa dello Spirito Santo - Ischia Ponte	ESTATE 9.30 - 10.30 - 19.30	PRELIMINARI 19.30	ESTATE 19.30 (con 300 benefici)
Chiesa Cattedrale	ESTATE 8.00	PRELIMINARI 10.00	ESTATE 10.00 (14 sacerdoti il sabato)
S. Antonio	ESTATE 8.00 - 10.00	PRELIMINARI 10.00	ESTATE 10.00 - 10.30 (figli e agnelli con 700 - 800)
Congrega S. Maria di Costantinopoli	ESTATE 8.00	PRELIMINARI 10.00	ESTATE 10.00
Madonna del Carmine	ESTATE 8.30	PRELIMINARI 10.00	ESTATE 10.00
Addolorata	ESTATE con 1000 dal 15 giugno con 10.000	PRELIMINARI 10.00	ESTATE 10.00 (14 sacerdoti il sabato)
S. Girolamo	ESTATE 10.00	PRELIMINARI 10.30	ESTATE 10.30 (14 sacerdoti il sabato)
S. Maria di Portosalvo - Ischia Ponte	ESTATE 10.00 - 10.30 - 11.30 Giugno e Settembre 10.30 - 11.30 - 11.00	PRELIMINARI 10.00	ESTATE 10.00
S. Pietro - c. Vittoria Colonna	ESTATE 10.00 - 10.30 - 11.00 Giugno 11.00 Luglio e agosto 10.30 - 11.00	PRELIMINARI 10.00	ESTATE 10.00
S. Cleo - via delle Terme	ESTATE 8.30 - 10.00 - 10.00	PRELIMINARI 10.00	ESTATE 10.00
Gesù Buon Pastore - via L. di Mazzella	ESTATE 10.00 - 10.30 - 10.00 - 10.00	PRELIMINARI 10.00	ESTATE 10.00
S. Antonio Abate - Via Acquedotto	ESTATE 10.00 - 10.30 dal 20 al 27 giugno 10.00 - 10.00 (14 sacerdoti in S. Donato)	PRELIMINARI 10.00	ESTATE 10.00
SS. Annunziata - Campagnano	ESTATE 10.00 - 10.00	PRELIMINARI 10.00	ESTATE 10.00 (14 sacerdoti con 3000)

ESTATE CON GESÙ

Adorazione Eucaristica e Confessioni
Ogni giovedì dalle ore 20.00 alle 24.00
11 GIUGNO 4 - 15 - 20 - 22 AGOSTO 3 - 10 - 17 - 24 - 30
* Chiesa di S. Pietro (corso Vittoria Colonna)
* Chiesa dello Spirito Santo (Ischia Ponte)

I sacerdoti del decanato di Ischia

Riapre al pubblico l'isolotto di Vivara

È di nuovo possibile visitare l'isolotto, di proprietà privata, a metà strada tra Procida e Ischia, riserva naturale dal 2002, che era stato al centro di un contenzioso

L'isolotto, che custodisce preziose tracce di insediamenti riferibili all'età del Bronzo, quando era crocevia strategico nei traffici marittimi dalla Grecia di età micenea all'Occidente, è uno dei più straordinari hotspot di biodiversità per l'avifauna migratrice e numerose specie botaniche. Chiuso dal 2019, è stato al centro di una battaglia legale per la proprietà e per la gestione. Nel 2015, dopo un lungo contenzioso giudiziario (con 6 gradi di giudizio, di cui 3 in Corte di Appello e 2 in Cassazione) è stato assegnato ai fratelli Diana e dal 2016 il comune di Procida ne aveva organizzato e gestito le visite; dopo la pandemia una ulteriore serie di problemi burocratici e logistici ne aveva impedito la riapertura sino ad oggi.

Vivara dunque è di nuovo visitabile dal martedì alla domenica, previa prenotazione sul sito ufficiale www.vivarari-servanaturalestatale.it, con l'accompagnamento delle guide naturalistiche della riserva e con un percorso della durata di circa 3 ore, per un massimo di 25 persone per volta, e con due turni giornalieri (9.00 e 11.30 dal 15 settembre al 31 maggio; 8.30 e 17.00 dal 1° giugno al 14 settembre), con un ticket di ingresso di 10 euro a perso-

ne (5 euro per i residenti dell'isola di Procida, 3 euro il ticket ridotto per i minori fino a 12 anni). "La riapertura al pubblico - sottolinea Nicola Scotto di Carlo, coordinatore del **Comitato di Gestione della Riserva Naturale Statale Isola di Vivara** - è un ulteriore ed importante tassello che va ad aggiungersi al lavoro degli ultimi mesi, in piena armonia con la famiglia Diana, proprietaria dell'isolotto, e grazie in particolare al lavoro quotidiano di tutti i membri del comitato e della struttura tecnica della Riserva, con il sostegno del Ministero dell'Ambiente, del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), della Regione Campania, del Comune di Procida e alle recenti sinergie con il Parco Regionale dei Campi Flegrei e con l'AMP Regno



di Nettuno, nonché con i Carabinieri Forestali, i vigili del fuoco, Sma Campania e la SABAP per l'Area Metropolitana di Napoli".

"Siamo molto contenti che finalmente riprendano le visite guidate sull'Isola di Vivara. - dichiara **Francesca Diana**, membro del comitato in rappresentanza della proprietà dell'isola - Questo è stato reso possibile anche da un'ottima collaborazione tra proprietà e la Riserva, che insieme lavorano per un fine comune, il benessere di Vivara. Insieme alla Riser-



va parteciperemo alla tutela dell'ecosistema ambientale di Vivara, e cercheremo di rendere ancora più interessanti le visite guidate. Personalmente volevo formulare un ringraziamento personale alla Regione Campania, per aver ascoltato la proprietà in un momento complicato per Vivara, anche attraverso il prezioso affiancamento dell'Ente parco Regionale dei Campi Flegrei, nella persona del presidente Francesco Maito". "Far ripartire le visite a Vivara è un atto bello e dovuto perché il patrimonio naturale

resta patrimonio di tutti, perché la bellezza va condivisa e perché è fondamentale divulgare il rispetto ambientale. - dice **Antonio Carannante, assessore del Comune di Procida con delega a Vivara** - L'amministrazione ha lavorato e lavorerà sempre nell'interesse di questo angolo di paradiso procidano che è parte della nostra identità».

Il Comitato di gestione sta inoltre realizzando una stabile **piattaforma multidisciplinare di studio, di monitoraggio, di tutela e di valorizzazione dell'intero ecosistema** Vivara con il diretto coinvolgimento di enti di ricerca e di dipartimenti universitari campani. Le attività coinvolgeranno anche il terzo settore per affrontare in pienezza i temi della fruizione, dell'accessibilità e della divulgazione del sito.

Un lavoro attento e costante che si traduce nella rinnovata fruibilità, per il pubblico, di un sito di straordinario interesse naturalistico e storico, con i suoi 0,34 chilometri quadrati e i suoi 109 metri sul livello del mare, **la conformazione geografica a forma di falce e una morfologia evidentemente legata all'originaria appartenenza a un cratere vulcanico, il più antico dell'intera area**. Collegata con un ponte all'isola maggiore, Procida, Vivara tornerà a rivelare, insieme alla sua macchia mediterranea, i resti di una villa costruita nel 1861 da Don Giovanni de Guevara, duca di Bovino, utilizzata come casino di caccia con Carlo III e di un complesso di edifici colonici:



un percorso di sicuro fascino, che aggiunge un sito unico nel suo genere all'esperienza di visita dell'isola di Procida, già Capitale Italiana della Cultura 2022.

*Redazione Ansa Napoli

Focus Ischia

ASSOCIAZIONE VICOLI SARACENI

“Era di maggio...2003/2023 - vent'anni di noi”

L'Associazione Vicoli Saraceni ha festeggiato 20 anni di attività sul territorio di Forio

L'Associazione, nata nel 2003, in questi anni si è adoperata in attività finalizzate alla rivalutazione e alla valorizzazione del centro storico e dei suoi caratteristici vicoletti.

Grazia Belgiovine
L'obiettivo è stato ed è di far conoscere e apprezzare il patrimonio artistico, culturale e paesaggistico, e le tradizioni di Forio, ai residenti, agli isolani e ai tanti turisti che scelgono Forio per le loro vacanze.



Con la guida della Presidente Prof. Anna Capodanno si va a spasso per le stradine di Forio con occhi attenti a osservare, cuore aperto nel sentire i battiti di chi ha vissuto quei luoghi prima di noi e orecchie pronte ad ascoltare non solo notizie ma anche storie di vita comune.

Una passeggiata in un paese tutto da amare, ove ogni angolo, ogni pietra racconta una storia, un'esperienza.



Tantissime le altre iniziative: maratone per adulti e bambini, gemellaggi anche con paesi di altre nazioni e, il nostro fiore all'occhiello, evento di ogni pri-

mavera, “Forio in fiore” in cui si festeggia la natura che spontaneamente si rinnova sul nostro territorio: cannaferre, cannuccia-



re, fasulle, tunz, ogne ‘e janare, ginestre e malve.

Altra bellissima iniziativa, da un'idea dello storico dell'arte Prof. Pierpaolo Mandl, è il rappresentare favole e fiabe per le stradine, i vicoletti, le torri e i portoni, facendo divertire grandi e piccini. Ovviamente i vari personaggi sono rappresentati da tutti i soci che si dimostrano abili e impavidi attori e sono i primi a divertirsi!

L'associazione ha collaborato con il comune di Forio e nello specifico con il progetto a cura



del Maestro Gaetano Maschio “Note di Natale sotto l'albero” rappresentando una scena del presepe vivente. E poi ancora tante bellissime iniziative.

E come non si potevano festeggiare i primi 20 anni?

Si coglie quindi l'occasione per ringraziare l'amministrazione comunale, che ci ha dato la possibilità di festeggiare lungo il corso Francesco Regine tra la fontana e

la Basilica S. Maria di Loreto; l'Arciconfraternita S. Maria di Loreto che ci ha permesso di offrire, davanti l'oratorio dell'Assunta,



pane e pomodoro, pane e olio, rustici, dolci, vino, champagne e limoncello. Si ringrazia ancora Mary Sportiello con le sue bravissime ballerine, il menestrello Francesco Mattera che ha suonato e cantato davanti alla fontana le più belle canzoni napoletane

creando un corteo di foriani e turisti, fino all'oratorio dove era imbandita la tavola. Diciamo grazie al dj Francesco De Chiara per la sua bella musica e, per finire, ringraziamo Doriana Barrile per il bellissimo video, realizzato assemblando foto e video, che narra un po' i venti anni dell'associazione, e che è stato proiettato nell'oratorio dell'Assunta.

Un plauso a tutte le socie (ora solo donne) per la splendida iniziativa, con l'augurio di fare sempre di più e sempre meglio.



Ufficio di Promozione della Ischia
 ISCHIA
 REGIONE CALABRIA
 Caritas
 Regione di Ischia
 maggio di Ischia

SPORTELLO AMICO ● **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

ISCHIA Via Mirabella n.7 (di fronte al "Bar la Violetta" ex sala Poa)
 FORIO Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

info e prenotazioni
ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213
FORIO 081/997372 - 392/4981591

Pentecoste

Lo Spirito Santo, grande «sconosciuto»

Poche le chiese dove c'è un'immagine di chi dà la vita, fa risorgere: lo Spirito Santo, presente invece nell'abside in San Pietro a Roma

Come mio solito, sono partito dalla *vox populi* ed ho chiesto a diversi cattolici praticanti: «Ma lo Spirito Santo è Dio?». Meno male che qualcuno ha detto prontamente: «Sì!», ma altri hanno mostrato perplessità, avevano paura di rispondere male, c'era anche chi lo riteneva non una Persona, ma la forza interiore di Dio, o un dio di serie B, anzi C, visto il secondo posto del Figlio nella Trinità. Già qui, non oso chiedermi che cosa avrebbero risposto i non praticanti.

Ho continuato: «Ma dove abita lo Spirito Santo?». Qui le perplessità si sono fatte più forti: pochi hanno risposto correttamente: «Dentro di noi, dal Battesimo!» (cfr *Rm* 8,9-11; *1Cor* 3,16). Andando più in profondità ho constatato che per la mentalità comune il Battesimo è ridotto ad una «lavatrice» che lava i peccati, anzi, il solo peccato delle origini, visto che c'è stato anche chi ha aggiunto che per battezzare un adulto bisogna prima confessarlo. E com'erano convinti!

Ergo: pochissimi si ricordano che il nostro corpo ospita Dio Spirito Santo, che siamo un tempio dove abita la Terza Persona della SS. Trinità, proprio come una chiesa ospita al suo interno, nel tabernacolo, la Seconda, Gesù Cristo sotto le specie eucaristiche. Incredibile: tanti cristiani si sentono soli, vanno a cercare Dio lontano, a quello o quell'altro santuario, o chissà dove, dimenticandosi che non sono mai soli, perché Dio Spirito Santo abita dentro ciascuno di noi, e sottovalutando che nell'Eucaristia, presente e disponibile nella chiesa più vicina, c'è tutto Dio e tutta la sua potenza salvifica.

Lo Spirito Santo: fa tutto lui nella Chiesa! È il Continuatore e il Rifinitore di Cristo che, allo stesso tempo, porta a Cristo. È presente in ognuno dei sette sacramenti. Anche l'Eucaristia ha bisogno di Lui, visto che il presbitero, nel momento in cui stende le mani sul calice scoperto, prega il Padre che mandi lo Spirito affinché il pane e il vino diventino il corpo e il sangue di Cristo. È presente nella Parola di Dio, visto che è Lui che l'ha ispirata, come bene ribadisce la *Dei Verbum*. È presente nella preghiera: si faccia attenzione, nella liturgia le preghiere sono rivolte al Padre per il Figlio nello Spirito. Infatti, terminano: «Te lo chiediamo, Padre, per Gesù Cristo tuo figlio e nostro Signore, che vive e regna con te, nell'unità dello

Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli». Solo che troppo spesso questa finale è tagliata e viene detto soltanto: «Per Cristo nostro Signore». E così lo Spirito Santo si perde!

Quando lavoravo negli USA, dei cristiani protestanti mi hanno detto: «Voi cattolici, nelle vostre preghiere e nella vostra devozione, avete sostituito Dio Spirito Santo, del quale la Bibbia parla in abbondanza, con una creatura, la Madonna, della quale la Bibbia parla poco, visto che pregate molto più lei di Lui; ed anche le ricorrenze del vostro calendario liturgico annuale lo confermano, viste le numerose feste e solennità dedicate a lei e l'unica dedicata a Lui, la Pentecoste più (ironico) un terzo della domenica dedicata alla Santissima Trinità».

Tornando alla *vox populi*, quando ho chiesto: «Ma lo conoscete il rosario allo Spirito Santo? La coroncina rossa, con sette grani anziché i dieci del rosario mariano, cioè i suoi doni (sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio) ripetuti per sette volte anziché cinque?», la risposta non c'è stata: buio assoluto, per quel gruppo di persone è stata una sorpresa. Eppure, la coroncina, con tanto di libretto dei misteri la troviamo facilmente.

Le preghiere allo Spirito Santo andrebbero davvero intensificate e quelle che già si dicono nella liturgia andrebbero fatte capire meglio, valorizzate, spiegate.

Dal Credo, lo Spirito Santo è Signore, cioè Dio, è Lui che dà la vita (cfr *Gv* 6,63; *2Cor* 3,6; *Ga* 6,8), che procede dal Padre «per mezzo» del Figlio (vecchia questione con gli ortodossi: quando fu formulata questa frase, al concilio di Costantinopoli del 381, visto che il precedente concilio di Nicea del 325 aveva affermato soltanto «credo nello Spirito Santo» senza specificare di più, il testo greco riporta per mezzo del Figlio, ma la traduzione in latino fu filioque, e dal Figlio), che deve essere adorato e glorificato con il Padre e il Figlio, e che ha parlato per mezzo dei profeti (cfr *2Pt* 1,21). Eh, sì! L'ultima parola su Lui deve venire da Lui stesso, cioè dalla Parola di Dio, che deve stare sempre alla base di ogni Teologia per non rischiare di sbagliare e fare egologia! Allora, ricordo i cinque riferimenti allo Spirito Santo presenti nel vangelo secondo Giovanni: è Gesù stesso che parla di Lui ispirato da Lui, il Paracrito, il nostro consolatore, amico e avvocato difensore:

Gv 14,15-17 *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paracrito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.*

Gv 14,25-26 *Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paracrito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

Gv 15,26-27 *Quando verrà il Paracrito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.*

Gv 16,7-11 *Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paracrito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

Gv 16,12-15 *Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

Ah, che respiro! E quanto avrei da commentare su questi testi stupendi! Ma ho fatto un'ultima domanda alla *vox populi*: «Ma una guarigione fatta da Padre Pio, l'ha fatta lui o lo Spirito Santo tramite lui?». «La seconda!», hanno detto all'unanimità. Meno male! Allora preghiamo anche noi lo Spirito. Il modo migliore per farlo? Non opporgli resistenza! Lasciare che sia Lui a pregare per noi con i suoi gemiti inesprimibili (cfr *Rm* 8,26). Lui, da dentro di noi, dove abita volentieri, ci dice continuamente: «Ehi! Non ti dimenticare che ci sono! Sono con te, in te! Ma mi vuoi usare???».

* Toscana oggi.it

Sacerdozio e celibato

Il celibato sacerdotale deve essere considerato come un dono prezioso alla Chiesa

Il celibato sacerdotale è un segno profetico della Chiesa cattolica secondo la quale i suoi sacerdoti e i vescovi scelgono di non sposarsi e di vivere in castità perpetua. Questa tradizione ha origine storiche e teologiche che risalgono ai primi secoli del cristianesimo. Paolo VI, nell'Enciclica "Sacerdotalis Caelibatus" pubblicata nel 1967, ha trattato in modo specifico la questione del celibato sacerdotale nella Chiesa cattolica. Il messaggio principale del documento è che il celibato è una scelta preziosa e necessaria per i sacerdoti cattolici, e che questa scelta deve essere mantenuta come requisito per l'ordinazione sacerdotale. Paolo VI sostiene che il celibato sacerdotale è una tradizione antica e venerabile della Chiesa, che risale ai tempi degli apostoli, e che rappresenta un impegno totale e radicale al servizio di Dio e della Chiesa. Egli riconosce che il celibato può essere difficile e può richiedere sacrificio, ma sottolinea che questo è parte integrante della vita sacerdotale e che deve essere abbracciato con gioia e dedizione. Paolo VI afferma che il celibato sacerdotale non solo è possibile, ma anche auspicabile, e rappresenta un impegno necessario, profondo e significativo per la vita sacerdotale e il servizio alla Chiesa. Ecco alcuni dei motivi principali per cui i sacerdoti cattolici scelgono il celibato:

1. **Imitazione di Cristo:** Il celibato è visto come un modo per seguire l'esempio di Gesù Cristo, che secondo la tradizione cristiana era celibe. I sacerdoti, in quanto ministri di Cristo, cercano di imitarlo nel loro servizio e nelle loro scelte di vita.

2. **Dedizione totale al ministero:** La scelta del celibato permette ai sacerdoti di dedicare completamente se stessi al loro ministero e alla cura delle persone a loro affidate. Senza

le responsabilità e gli impegni che derivano dal matrimonio e dalla vita familiare, i sacerdoti possono concentrarsi sul loro lavoro spirituale.

non è una limitazione alla libertà personale o una forma di repressione, ma piuttosto una scelta libera e consapevole di dedicarsi completamente al servizio di Dio e della Chiesa.



Il celibato sacerdotale non è un dogma immutabile, ma una tradizione che può essere modificata solo con grande prudenza e discrezione. Il celibato sacerdotale deve essere considerato come un dono prezioso alla Chiesa, che dovrebbe essere mantenuto e preservato come un elemento essenziale della vita

3. **Simbolismo spirituale:** Il celibato è anche un segno visibile del totale abbandono di sé a Dio e al servizio della Chiesa. È un segno della rinuncia ai desideri terreni per perseguire una vita di preghiera, di sacrificio e di servizio agli altri.

4. **Storia e tradizione:** La pratica del celibato sacerdotale ha radici profonde nella storia della Chiesa cattolica. Sebbene non sia un dogma e ci siano stati periodi in cui il celibato non era obbligatorio per i sacerdoti, è diventato una tradizione consolidata nel corso dei secoli.

Paolo VI esamina anche alcune delle obiezioni al celibato sacerdotale e risponde a esse, sottolineando che il celibato

sacerdotale nella Chiesa cattolica.
*Sir

**PARROCCHIA S. ANTONIO DA PADOVA
CASAMICCIOLA TERME**

FESTA del SANTO

1 - 13 GIUGNO 2023

"O ricchi fatevi amici i poveri, accoglieteli nelle vostre case: saranno poi essi, i poveri, ad accogliervi negli eterni tabernacoli, dove c'è la bellezza della pace, la fiducia della sicurezza, e l'opulenta quiete dell'eterna sazietà". (San Tommaso d'Aquino)

Ogni giorno: ore 18.45 - S. Rosario, Coroncina e S. Messa e condivisione del pane benedetto.

GROVEDI 1 GIUGNO
SOLENNITÀ INIZIO DELLA TRIDECIMA
Ore 18:30 - Processione per le nostre strade parrocchiali e S. Messa nell'orto passionista.

DOMENICA 4 GIUGNO - COME IN CIELO COSÌ IN TERRA
Giornata di preghiera per la nostra madre terra
Ore 09:30 - S. Messa
Ore 11:00 - S. Messa con Prime Comunioni
Ore 19:30 - S. Messa

DAL 5 AL 12 GIUGNO - Tutte le mattine ore 08.30 Santa Messa

DOMENICA 11 GIUGNO
SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO
Ore 09:30 - S. Messa
Ore 11:00 - S. Messa con Prime Comunioni
Ore 19:30 - S. Messa con processione del Santissimo Sacramento:
Via Firenze, Salita San Pasquale, Piazza Bagni, Parrocchia Santa Maria Maddalena.

MARTEDÌ 13 GIUGNO
SOLENNITÀ DEL SANTO PATRONO
Ore 07:00 - 08:15 - S. Messa.
Ore 09:30 - S. Messa Solenne.
Ore 11:00 - S. Messa.
Ore 12:00 - Supplica al Santo.
Ore 18:30 - S. Messa e processione: Via Cernani, San Pasquale, Piazza Bagni, Via Pio Monte della Misericordia, Interni Ricci, rientro in Parrocchia e S. Messa.

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO
Ore 19:00 - Santo Rosario
Ore 19:30 - S. Messa per coloro che in vari modi hanno collaborato alla Testimonianza del nostro Santo Patrono. Reposizione della statua del Santo.

La produzione è stata da Frà Vincenzo Pontelli O.F.M.
L'ingresso all'evento è gratuito e possibile da Via Cernani
tra la Cappella e le statue coronate. Per i trasporti
è prevista l'assistenza di alcune auto di servizio.

La Pentecoste vissuta dai frati

N
Ordine
Francescano
Secolare
di Forio

el giorno di Pentecoste, durante l'ultimo Regina Coeli del tempo di Pasqua, Papa Francesco ha esortato i fedeli ad invocare lo Spirito Santo per scacciare ogni forma di paura e lasciarsi amare e guidare da Lui: «Oggi, Solennità di Pentecoste, il Vangelo ci porta nel cenacolo, dove gli apostoli si erano rifugiati dopo la morte di Gesù (Gv 20,19-23). Il Risorto, la sera di Pasqua, si presenta proprio in quella situazione di paura e di angoscia e, soffiando su di loro, dice: «Ricevete lo Spirito Santo». Così, con il dono dello Spirito, Gesù desidera liberare i discepoli dalla paura, questa paura che li tiene rinchiusi in casa, e li libera perché siano capaci di uscire e diventino testimoni e annunciatori del Vangelo. Sofferamoci un po' su questo che fa lo Spirito: *libera dalla paura*. I discepoli avevano chiuso le porte, dice il Vangelo, «per timore». La morte di Gesù li aveva sconvolti, i loro sogni erano andati in frantumi, le loro speranze erano svanite. E si erano chiusi dentro. Non solo in quella stanza, ma dentro, nel cuore. Vorrei sottolineare questo: *chiusi dentro*. Quante volte anche noi ci chiudiamo dentro noi stessi? Quante volte, per qualche situazione difficile, per qualche problema personale o familiare, per la sofferenza che ci segna o per il male che respiriamo attorno a noi, rischiamo di scivolare lentamente nella perdita della speranza e ci manca il coraggio di andare avanti? Tante volte succede questo. E allora, come gli apostoli, ci chiudiamo dentro, barricandoci nel labirinto delle preoccupazioni. ... Il Vangelo però ci offre il rimedio del Risorto: lo Spirito Santo. Lui libera dalle prigioni della paura. Quando ricevono lo Spirito, gli apostoli – lo festeggiamo oggi

– escono dal cenacolo e vanno nel mondo a rimettere i peccati e ad annunciare la buona notizia. Grazie a Lui le paure si superano e le porte si aprono. Perché questo fa lo Spirito: ci fa sentire la vicinanza di Dio e così il suo amore scaccia il timore, illumina il cammino, consola, sostiene nelle avversità».

Il Santo d'Assisi aveva compreso che il



giorno di Pentecoste era un giorno in cui il soffio dello Spirito Santo aleggiava in modo particolare sui suoi fedeli e per questo desiderava farsi istruire da questa terza Persona amabile della SS. Trinità e mettere l'Ordine sotto la sua protezione. «Ottenuto dall'abate il luogo di Santa Maria, Francesco stabilì che vi si celebrasse il Capitolo due volte l'anno: a Pentecoste e nella festa di san Michele in settembre. A Pentecoste si riunivano a Santa Maria tutti i frati e trattavano su come potessero meglio osservare la Regola, inviavano dei frati nelle diverse regioni a predicare, altri distribuivano nelle loro province. Francesco dirigeva all'assemblea le ammonizioni, riprensioni e direttive che gli sembravano conformi al volere di Dio. E tutto quello che esprimeva loro a parole, lo realizzava con premura e affetto nel suo comportamento.

Egli venerava i prelati e i sacerdoti della santa Chiesa, rispettava i signori, i nobili e i ricchi, ma amava profondamente i poveri, partecipando con tenerezza alle loro sofferenze. Si mostrava servitore di tutti. Benché fosse sopra l'intera fraternità, designava uno di quelli che vivevano con lui come suo guardiano e padrone, e gli obbediva con umiltà e devozione, per fuggire da sé ogni occasione di orgoglio. Si faceva piccolo in mezzo agli uomini, curvando il capo fino a terra, allo scopo di meritare al cospetto di Dio di essere esaltato in mezzo ai santi e agli eletti. ... Nessuno dei fratelli intervenuti al Capitolo osava parlare di argomenti mondani: s'intrattenevano sulle vite dei santi Padri e sui mezzi più idonei per ottenere più copiosa ed efficace la grazia del Signore Gesù Cristo. Se qualche fratello presente al Capitolo era afflitto da tentazione o tribolazione, ascoltando Francesco parlare con tanta dolcezza e fervore, e vedendo come si comportava, si sentiva libero dalle tentazioni e mirabilmente alleviato dalle tribolazioni" (FF 1466).

Papa Francesco conclude: «Di fronte ai timori e alle chiusure, allora, invociamo lo Spirito Santo per noi, per la Chiesa e per il mondo intero: perché una nuova Pentecoste scacci le paure che ci assalgono e ravvivi il fuoco dell'amore di Dio.

Maria Santissima, che per prima è stata ricolmata di Spirito Santo, interceda per noi».



**TANTI
AUGURI A...**

Don Pasquale MATTERA

nato il 7 giugno 1963

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr:A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

4 GIUGNO 2023

Gv 3,16-18

Siamo una Trinità

Lo Spirito Santo ci porterà alla verità tutta intera. Gesù così ci aveva detto. E dunque dopo la Pentecoste, la Chiesa ci fa celebrare quello che lo Spirito ci ha fatto comprendere. Le solennità del tempo ordinario sono proprio quelle verità che lo Spirito ha fatto comprendere alla Chiesa nel corso del tempo. In questa domenica celebriamo il volto di Dio che Gesù ci ha raccontato, Un passo alla volta, lo Spirito ci ha fatto capire che Dio è Trinità. Chi è veramente Dio? Cosa fa? Come la pensa? Esiste oppure no? Non è una domanda marginale questa, perché anche a noi qualche volta, nonostante viviamo una vita piuttosto soddisfacente da un punto di vista affettivo, relazionale, lavorativo, ci viene da chiederci perché le cose esistono. Tutti noi abbiamo un'idea di Dio, anche chi non crede ce l'ha. Qual è il vero volto di Dio? Gesù è venuto a dirci qualcosa di Dio; egli non è solo un bravo uomo, un grande profeta, uno con delle invenzioni geniali ma è immensamente di più, è qualcuno che ci ricorda il vero volto del Padre. Per questo io non credo in Dio, ma io credo nel Dio che Gesù è venuto a raccontare. Allora abbiamo una grande conversione da fare: passare dal dio che abbiamo ora in testa al Dio che Gesù è venuto a raccontarci. Non è facilissimo perché incontro molte persone che parlano di Dio, ma mi accorgo che hanno un'idea un po' strana di Dio; io stesso mi rendo conto che molti luoghi comuni che abbiamo su Dio devono ancora essere cristianizzati, evangelizzati. Molti credono in dio ma non nel Dio di Gesù. Cosa ci ha detto Gesù di Dio? Gesù fa e ci fa fare un percorso, una specie di pedagogia divina. Gesù stesso lo ha fatto, e lo ha fatto fare ai suoi discepoli solo dopo la risurrezione, dopo il dono dello Spirito. E lo Spirito ci ha detto una cosa bellissima: Dio è relazione! Dio è Trinità, è comunione e ci insegna la relazione. Da cosa nasce una relazione? Chiediamolo agli innamorati: è sentirsi attratti, affascinati. Tutti noi per essere attratti abbiamo bisogno di fare esperienza di qualcosa che ci affascina, che tocca la nostra vita, che fa balzare le corde del cuore. Bisogna tornare ad essere affascinati da Dio. Sapete, il Dio che ci siamo raccontati in tanti incontri, in tanti appuntamenti, in tante omelie non affascina per niente. Sento raccon-

tare un Dio che non affascina, non ha fascino. Spesso il Dio di cui ho sentito parlare, è un Dio di buon senso. Tutti noi abbiamo un'idea di Dio con cui siamo cresciuti, con cui abbiamo convissuto ma che non è il Dio di Gesù. È il Dio di Gesù che deve affascinare. Dio non è solo il perfetto, il misericordioso, né il solitario, ma è una comunione, è una relazione. Un padre/madre che ama un figlio/figlia e questo amore è così forte che è lo Spirito Santo. E questo amore è talmente forte, integrato, che noi da fuori ne vediamo uno. Dio uno e Trino. Lui è comunicazione, relazione in cui però non si mischiano i ruoli. Quando pensiamo al Padre pensiamo alla creazione, quando pensiamo al Figlio pensiamo alla croce e alla resurrezione cioè alla redenzione, quando pensiamo allo Spirito pensiamo a colui che ci dà un pezzo per andare oltre, per capire, per sentire. Noi siamo invitati a entrare in questa comunione. Il nostro è un Dio che entra in contatto con noi, che si dà da fare, che si interessa a noi. A Nicodemo, questo maestro di Israele che va a trovare di notte Gesù per paura, il Signore spiega il segreto del cuore di Dio: dare. Il segreto della Trinità è l'amore, è dare, consegnare. Ci è raccontato che Dio si dona, che Dio si è donato a noi in Gesù Cristo, per raccontarci come lui ama. Gesù per tre anni ha raccontato come lui si sente amato dal Padre, come lui e il Padre vivono questa relazione. Questo dono ci è stato fatto perché nessuno di noi "vada perduto", "si senta perduto". Dio sa che noi possiamo sentirci così, Dio sa che possiamo sentirci perduti in balia delle domande più importanti, in balia delle forti tempeste dentro e fuori di noi, in balia delle accuse che facciamo contro noi stessi: sensi di colpa, paure, angosce, perdoni mai dati e perdoni mai concessi. Dio sa quante volte ci siamo sentiti perduti dopo una relazione, un'amicizia, un amore, un fallimento economico, un progetto mancato. Dio sa che l'esperienza del sentirsi perduti sta sempre lì in agguato alle porte del nostro cuore. Dio sa che nel mare possiamo perderci, possiamo perdere la rotta, sa che il male sa accompagnarci come fa il bene ma con un prezzo diverso. Per questo Dio dona suo Figlio per farci raccontare di non sentirci perduti. È venuto a raccontarci la verità su noi stessi e il percorso per essere felici

nell'indicarci le cose che ci rendono felici. Una relazione si nutre di questo: due innamorati sanno che stando insieme non si sentiranno perduti. Raccontiamoci Dio per tornare a stare insieme. Non stiamo insieme per fare delle cose, ma semplicemente per raccontarci Dio, per lasciarci affascinare da lui, per stare insieme e così non sentirci perduti. Una relazione, inoltre, ti salva: il Vangelo ci dice che Dio manda il Figlio perché tu sia salvato. Da chi Dio mi salva? E cosa significa salvarsi? Niente di tutto quello che state pensando. Egli ti salva dal rischio che tu possa diventare arcigno, solo, chiuso, morto. Ti salva da quello che provoca la morte spirituale dentro di te, che poi sboccherà nella seconda morte. C'è il rischio di trascorrere questa vita senza diventare quelli che siamo chiamati ad essere. C'è il rischio che tutto intorno a te e la tua vita ti condanni, le tue scelte ti condannino dopo averti accusato, e solo Dio sa quanto è vera questa parola. Lui è venuto non a condannarti ma a salvarti. Infine, Gesù ci invita a credere in lui: cosa significa? Fare pratiche? Pregare? Credere significa dare il cuore in quello che lui crede, dare il cuore al modo in cui egli ama, dare il cuore a quello che ci è venuto a raccontare, dare il cuore a partire dalle relazioni interpersonali. Tutto questo è scritto da Dio dentro di noi. Quando egli crea Adamo ed Eva dice il testo biblico che li crea "guardandosi allo specchio". Se Dio ci ha fatti come lui, in altri termini a sua immagine, se siamo fatti ad immagine della comunione capisco moltissime cose. Capisco per esempio perché ci pesa così tanto la solitudine. Noi abbiamo paura delle relazioni quando dovremmo aver più paura della solitudine. Sono convinto che se chiedessimo quale sia la cosa di cui più ha paura la gente, la risposta non sarebbe la sofferenza ma la solitudine. Passare la vita e morire soli. Facciamo benissimo ad avere paura della solitudine perché ci è contro natura, perché siamo fatti a immagine e somiglianza della Trinità. Allora fuggiamo la solitudine, coltiviamo la relazione, usciamo dai nostri gusci preferenziali per cercare in qualche modo di intessere nuove relazioni. Ripartiamo da questo! Rimbocchiamoci le maniche, proviamo a sognare come Dio sogna, proviamo una volta tanto ad assecondare quello che Dio fa! Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Tre per uno fa sempre uno

Ciao bambini! Come state? Siete contenti, vero? Ormai giugno è iniziato e le vacanze estive si avvicinano: dopo mesi di duro lavoro, adesso arriva il meritato riposo! O forse no? Magari avrete un'estate avventurosa, piena di giochi, amici e vita all'aria aperta. Qualsiasi cosa facciate, una cosa è sicura: avrete più tempo per stare in mezzo ad altre persone; che siano nuove o conosciute. *Comunicare* (cioè esprimere con parole o gesti ciò che sentiamo e pensiamo) con gli altri, cari bambini, è molto importante perché ci permette di conoscerci a vicenda, imparare, capirci ed aiutarci se necessario. La *comunicazione* ci avvicina e ci porta a **volerci bene! E il volerci bene ci rende uniti!** Non è vero? In realtà, tutto questo processo fa parte di un percorso, *quasi sempre*, naturale che impariamo in famiglia. Noi non ce ne rendiamo conto perché ci nasciamo dentro e, fin da subito, riceviamo tanto amore dai nostri cari, ma è questo meraviglioso amore ricevuto che ci insegna e ci invoglia ad avvicinarci agli altri, a stringere amicizie e ad avere pazienza e dolcezza con chi, invece, non è fortunato come noi e, magari, non ha molte persone accanto che si possono prendere cura di lui; per questo abbiamo detto che questo processo è 'quasi sempre' naturale. Tutto questo discorso, cari bambini, ci è stato ispirato dal Vangelo di Giovanni che ascolteremo domenica 4 giugno, giorno in cui festeggeremo la **Santissima Trinità**. Ma prima di dilungarci troppo, sentiamo cosa ci viene detto: *"In quel tempo, disse*

Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio



di Dio». Cari bambini, la **Santissima Trinità**, come forse saprete già, è il termine che indica il rapporto tra Dio, Gesù e lo Spirito Santo che sono tre, ma fanno parte della stessa natura divina. È un po' complicato da capire, ma per facilitarvi vi diciamo più semplicemente che significa *"un Dio unico in tre persone"*. Dio ha generato il Figlio Gesù, e il bene che passa dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre è lo Spirito Santo. In tutto e per tutto, anche se in maniera diversa, possiamo dire che anche loro sono famiglia. Questo è molto importante, bambini, perché non solo ci fa capire che anche noi, essendo creature di Dio create a Sua immagine, come Lui, siamo fatti per vivere assieme

agli altri, in comunione e unità, ma ci insegna che **è l'Amore di Dio che crea tutto: l'amore crea la famiglia e la famiglia spinge all'amore**. Cosa vuol dire? È esattamente quello che Gesù cerca di far capire a Nicodèmo, un fariseo che era andato a trovarlo di notte, di nascosto dagli altri farisei: **Gesù gli fa capire che Lui è venuto nel mondo spinto dall'amore di Dio Padre**. Dio ci ha amati da sempre e ci ama così tanto da mandare il Suo unico Figlio, il più amato, a salvarci. Gesù, che è cresciuto in questo Amore, pieno di Spirito Santo, si è offerto per noi. Perché, cari bambini, Gesù non è stato obbligato a venire nel mondo! Ricordiamolo! Ma lo ha fatto proprio perché il grande amore di Dio Padre per noi gli è stato 'trasmesso'... diciamo così. Facendo un esempio, possiamo dire che Gesù ha imparato ad amare nella sua famiglia e lo Spirito Santo, che è il forte amore che unisce Dio Padre e Lui, lo riempie così tanto da spingerlo ad amare noi.

Quando noi siamo felici, di solito, portiamo inconsapevolmente la nostra gioia agli altri, e quando siamo pieni di amore facciamo altrettanto! Quindi, bambini, facciamo anche noi come Gesù! In questa estate che verrà, non pensiamo solo ad uscire per divertirvi, ma ricordiamoci di uscire con quella voglia di amare che abbiamo ricevuto! Quello stesso amore che ha portato Gesù a noi, porti noi agli altri! Con la preghiera e la speranza che possiamo incontrare tante persone per formare un'unica grande famiglia di amici! Tanto, ormai, lo sappiamo: per Dio uno più dieci, cento o mille, alla fine, fa sempre uno!




Aiutiamoci ad amare

Cari bambini, nel fumetto della Parola del Mese che troviamo in questo numero, capiamo veramente, con le parole della Bibbia, la cosa più importante al mondo, la più preziosa che esista: **volerci bene**, come Dio Padre, Gesù e lo Spirito Santo desiderano per tutta l'umanità; volerci bene di un bene che trasforma in meglio la vita di tutti, perché è quel bene che Gesù ci ha lasciato quando ha istituito l'Eucarestia nell'Ultima Cena, quello più vero, quello che fa rima con dono (di sé), e che ci permette di stare vicini a Dio, mentre Lui è sempre vicino a noi, e agli altri. *"Siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi."* (2Cor 13,11 - dalla liturgia di domenica 4 giugno 2023, festa della Santissima Trinità). Ma cosa significano queste parole? E cosa significa tutto questo? Gesù parla spesso dell'amore di Dio. Incontrando un discepolo, Nicodemo, gli spiega che Dio ci ha amato così tanto da mandare Lui, che è suo Figlio, per insegnarci a portare nel mondo gioia e pace. Dopo la morte di Gesù, i cristiani continuano a ricordare e a mettere in pratica le sue parole, a volersi bene e ad aiutarsi l'un l'altro come fratelli. Tanti si meravigliano a vedere quanta gioia c'è tra loro, restano stupiti a vedere come si incoraggiano e si aiutano a capire insieme cosa è meglio fare per vivere uniti e nella pace. Non è sempre facile volere bene a tutti. Affatto! Perché se qualcuno ci ferisce, facendo qualcosa che ci fa male, non vogliamo più bene a quella persona, o gliene vogliamo un po' meno. Siamo umani! Accettiamo questa parte di noi con questi sentimenti che ci allontanano da Dio e dagli altri. Ma, ma, siamo anche divini! Cosa? Sì! Attenzione: divini, non divinità, perché siamo figli di Dio col Battesimo, e confermati nella fede attraverso lo Spirito Santo nella Cresima, che ci lega ancora di più a Dio. *Quindi, Dio non solo è vicino a noi, ma è anche in noi, soprattutto quando ci nutriamo di quel miracolo che Lui fa accadere quando il sacerdote consacra per mezzo dello Spirito Santo il pane e il vino nella Messa, e noi ce ne nutriamo nel corpo e nell'anima.* Allora, sapendo questo, sappiamo

anche che dentro di noi abbiamo la forza per perdonare un torto ricevuto, o per voler bene a quella persona che magari ci sta antipatica, per andare oltre alla nostra parte umana che si ferma al "prima vengo io", invece di pensare all'altro, di pregare per l'altro. Essere vicini a Dio significa, in sostanza, scegliere di fare il bene in un mare di male, di dire: *"no, non faccio anche io il male, perché tu mi hai fatto male, se no diventa un mondo pieno di cose brutte, e le cose belle, poi, chi le fa se non inizio io stesso a farle? Non posso aspettare che qualcun altro faccia quel passo che spetta a me fare... non lo farà nessuno per me!"*. Ma come si fa questo? Una volta, un frate francescano ha detto una frase che racchiude benissimo questo insegnamento di Gesù dell'aiutarci ad amare: "Non si può amare tutti, ma si può amare sempre". Una rivoluzione di Bene! Ed è vero! Se non riesco a voler bene ad una persona, posso però scegliere di non farle del male, di non trattarla male, e quindi di volere bene coi sentimenti divini, anche se non le voglio bene coi sentimenti umani. In questo modo le vorremo bene! Vi facciamo un esempio di come sia possibile questo: durante la Prima Comunione avvenuta qualche settimana fa nella parrocchia di chi vi scrive, due bambine del catechismo che non vanno d'accordo sono state messe una a fianco all'altra. Si pensava succedesse il finimondo, invece Giuditta ha detto a Ca-

milla (usiamo due nomi di fantasia): *"Oggi è un giorno speciale, importante, e tra me e te non deve esserci nessuna guerra. Oggi io e te non siamo in battaglia, ma siamo qui insieme per prendere il corpo di Gesù per la prima volta. Deve esserci tregua e pace, oggi. Domani vedremo."* Giuditta ha fatto il primo passo. Non l'avrebbe fatto nessun altro per lei. E questo è stato possibile grazie all'educazione che Gesù ci dona se stiamo con Lui, attraverso chi ci parla di Lui e ci fa conoscere i Suoi insegnamenti, che sono le vere perle preziose per la nostra vita. Non si sta forse meglio quando si vive in pace? Un altro esempio, quello del fumetto della Parola del Mese: *"Paul abita in Gran Bretagna. Nella sua classe ci sono due compagni che gli fanno sempre i dispetti: "Come posso fare?", chiede al suo amico Cristoph, «Ho provato a non rispondere, ma loro continuano!» Cristoph gli suggerisce: «Chiediamo a Gesù che ti faccia capire come amarli ancora di più!».* Alcuni giorni dopo è il compleanno di Paul che porta a scuola per festeggiare un vassoio di dolci: sono proprio tanti! La maestra gli propone di portarne anche nelle classi vicine, insieme a due compagni. Paul vorrebbe chiamare i suoi amici preferiti, ma sceglie proprio i due bambini dispettosi. Sorpresi, vanno con lui e da quel giorno diventano amici!" Lo stare vicini a Dio fa miracoli! Ma non quelli da bacchetta magica: quelli che Dio vuole fare con noi!



Parola di Vita
Giugno 2023

Aiutiamoci ad amare


"Siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi" (2Cor 13,11).

(Dalla liturgia di domenica 4 giugno 2023, festa della Santissima Trinità)


Leggi da solo, o con un adulto, il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.



Gesù parla spesso dell'amore di Dio. Incontrando un discepolo, Nicodemo, gli spiega che Dio ci ha amato così tanto da mandare Lui, che è suo Figlio, per insegnarci a portare nel mondo gioia e pace.




Dopo la morte di Gesù, i cristiani continuano a ricordare e a mettere in pratica le sue parole, e volersi bene e ad aiutarsi l'un l'altro come fratelli.




Tanti si meravigliano a vedere quanta gioia c'è tra loro, restano stupiti a vedere come si incoraggiano e si aiutano a capire insieme cosa è meglio fare per vivere uniti e nella pace.



Paul abita in Gran Bretagna. Nella sua classe ci sono due compagni che gli fanno sempre i dispetti. "Come posso fare?", chiede al suo amico Cristoph, «Ho provato a non rispondere, ma loro continuano!»



Cristoph gli suggerisce: «Chiediamo a Gesù che ti faccia capire come amarli ancora di più». Alcuni giorni dopo è il compleanno di Paul che porta a scuola per festeggiare un vassoio di dolci: sono proprio tanti!



La maestra gli propone di portarne anche nelle classi vicine, insieme a due compagni. Paul vorrebbe chiamare i suoi amici preferiti, ma sceglie proprio i due bambini dispettosi! Sorpresi, vanno con lui e da quel giorno diventano amici!"